

**Omelia nella festa patronale  
di Santa Maria della Stella e San Francesco da Paola**

Stornarella - Chiesa parrocchiale della B.V.M. della Stella - 12 agosto 2016

*Cari parroco e fedeli tutti di Stornarella,  
carissimi Signor Sindaco e Amministratori,  
Rappresentanti delle Forze dell'Ordine* che assicurate la cura del bene comune,

sono ben lieto di essere tra voi quest'oggi, per la prima volta, per la festa patronale. È una festa religiosa che ha anche una risonanza civile, più che mai per questa cittadina, che ha il suo edificio più antico proprio nella chiesa parrocchiale e che, nell'antico emblema civile, riportava l'immagine della Madonna della Stella.

Confesso che ho pensato a voi quando sono stato alla Giornata della Gioventù a Cracovia, e ho visto con piacere che, sul palco - sul quale si svolgevano le liturgie e ove il Papa teneva i suoi discorsi - c'era l'immagine che noi chiamiamo "Madonna della Stella", venerata come *Salus populi romani* - «Salvezza del popolo romano» - nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Il Santo Padre è molto devoto di questa icona, perché sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù - ordine al quale egli appartiene - celebrò la sua prima messa proprio in quella basilica. Per questo motivo i gesuiti - ovunque siano stati presenti - hanno diffuso la devozione a questa icona. Lo hanno fatto circa quattro secoli fa a anche a Stornarella.

Noi possiamo a ragione chiamare Maria, *salus populi stornarellensis*, salvezza del popolo di Stornarella. Come vedete la globalizzazione non è solo una realtà del nostro tempo: essa ha permesso anche nel passato un proficuo scambio religioso e culturale che costituisce il radicamento della nostra storia. È una storia della quale dobbiamo riappropriarci, perché senza di essa saremmo un albero senza radici. E senza radici, gli alberi seccano. Oggi, di fronte all'immagine della Madonna della Stella, vogliamo, con la Parola di Dio, essere aiutati a comprendere chi siamo.

Diciamoci la verità: a volte smarriamo la nostra identità, e non siamo i soli a trovarci in questa situazione. Non ha forse lo stesso papa Francesco rivolto all'Europa intera l'interrogativo che sollecita la riappropriazione della verità del suo essere e della sua storia? Così si è espresso il Santo Padre in occasione della cerimonia durante la quale è stato insignito del Premio "Carlo Magno":

«Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?».

Nella riscoperta della nostra identità di popolo, vogliamo lasciarci guidare - quest'oggi - dalla Parola di Dio, dalla Prima Lettura in particolare, che parla della regina Ester. Questa donna, che dà il nome ad un libro dell'Antico Testamento, è considerata dagli autori sacri figura ed immagine di Maria Santissima, e molte volte nelle chiese mariane viene raffigurata accanto ad altre eroine bibliche quali Miriam, Giuditta, Giaele. Vi invito a leggere il suo libro, del quale abbiamo proclamato alcuni versetti. La sua storia ha molto da dirci.

Quando il popolo di Israele era esiliato a Babilonia, Ester fu scelta dal re Assuero come moglie e regina per la sua bellezza e la sua leggiadria. Mentre lei era a corte, il popolo ebreo rischiò di essere sterminato: Amman, l'empio consigliere del re, irretito dal comportamento fiero dell'ebreo Mardocheo - zio di Ester - che non voleva prostrarsi davanti ad un uomo, aveva chiesto al sovrano di sterminare gli ebrei in qualunque luogo si trovassero. Ester avrebbe potuto scampare a quell'olocausto - a quella *shoah* dell'antichità - ma si sentì responsabile della sorte dei suoi fratelli. Non potette presentarsi al re per chiedere la grazia a favore della sua gente senza la convocazione del monarca, pena il rischio di patire la morte. Decise - tuttavia - di mettere a repentaglio la propria vita: si affidò al Signore e, dopo tre giorni e tre notti di preghiera, di digiuno e di penitenza - alla fine - adorna in splendide vesti e fiduciosa in Dio, nonostante il rischio di essere mandata via e subire la morte, si presentò al re Assuero. Il re - invece - la accolse di buon grado, la ascoltò e risparmiò la vita degli israeliti, condannando a morte il perfido Amman. Per ricordare questa liberazione, ancora oggi gli ebrei celebrano la festa dei *Purim*, che consiste in un digiuno che dura un intero giorno e che si conclude con un grande banchetto. Ester, con la sua stupenda storia, richiama Maria come la Madre di Misericordia, Coi che intercede presso il Signore per la salvezza del suo popolo. Come Ester fu piena di misericordia verso Israele, Maria esprime la sua compassione verso l'umanità intera. Il poeta David Maria Turollo la definisce la «nostra vera sorella di umanità».

Cosa ci insegna Ester? A pensare agli altri, non solo a noi stessi. Questa regina poteva essere risparmiata perché privilegiata, in quanto legata alla corte. Invece si preoccupa del suo popolo. Ci insegna che noi siamo parte di una comunità, che non possiamo pensare solo a noi stessi. Chiediamoci se abbiamo questa sensibilità: amiamo il nostro popolo? Sappiamo rischiare per esso? Oppure abbiamo dei progetti che coltiviamo in modo egoistico? Essere comunità significa anche non rinnegare le proprie radici, far sì che esse siano ben irrorate e coltivate. A volte sono gli adulti che fanno disamorare i giovani dal loro paese, dal luogo dove sono nati, forse perché non sono riusciti a scoprirne loro stessi la bellezza. O a crearla.

Cara Stornarella, la nostra *Salus*, Maria, interceda per noi e ci insegni che Dio ci ha messo in un luogo per renderlo più vivo e più bello, non per

lasciarlo nell'oblio e nel decadimento. Maria ed Ester ci insegnano a farci carico della vita della comunità in cui viviamo.

Cosa ci insegna, ancora, Ester? A saper andare incontro al sacrificio per amore. Ella si veste di sacco, digiuna, rischia la vita. Non si può amare senza metterci del proprio. Non si può salvare un paese, una società, una nazione, senza sacrificio. La storia civile, oltre che quella religiosa, insegna il sacrificio per la propria comunità con le stupende testimonianze della resistenza. Se uno mi venisse a dire che vuole fare del bene senza sporcarsi le mani, senza sacrifici, gli direi semplicemente che è impossibile. Ester è immagine di Maria che, sotto la croce, testimonia un amore grande, che non fugge dalla croce. Il mistero della croce di Cristo ci insegna che un grande amore costa sofferenza per i propri amici. Maria ed Ester ci insegnano a non indietreggiare di fronte al sacrificio.

Cosa ci insegna, infine, Ester? A saper sperare. Nella logica umana, di fronte ai "poteri forti" di Assuero di Amman, lei avrebbe potuto desistere, ma ebbe fiducia nel Signore. La fede, la speranza e la carità sono tre virtù che vanno sempre insieme: la speranza è colei che muove le altre "sorelle". Facciamo nostre le splendide parole di Charles Peguy che, nella sua opera *Il portico del mistero della seconda virtù*, pone queste parole sulla bocca di Dio:

«Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce. Me stesso. Questo è stupefacente. La Speranza è una bambina da nulla. Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso [...] La piccola speranza avanza tra le sorelle grandi - la carità e la fede e non si nota neanche [...] È lei che nel mezzo si tira dietro le sue sorelle grandi. E senza di lei loro non sarebbero nulla se non due donne già anziane. Due donne di una certa età. Sciupate dalla vita. È lei, quella piccina, che trascina tutto. Perché la Fede non vede quello che è. Vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è. E lei, lei ama quello che sarà [...]. Egli ha messo nelle nostre mani, nelle nostre deboli mani, la sua speranza eterna, nelle nostre mani passeggiare. Nelle nostre mani peccatrici. E noi non metteremo, noi peccatori, non metteremo la nostra debole speranza nelle sue mani eterne?».

Cara Stornarella, sii piena di speranza come Maria, colei che invociamo come «speranza nostra». Sii come Ester, donna di speranza davanti all'impossibile.

Cara Stornarella, amata come popolo, sappi rischiare per il tuo domani. Fissa in Dio la tua speranza. Stupiscilo ancora con la tua voglia di futuro.

† Luigi Renna  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano